

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo Animazione Missionaria di Scannabue

POPOLI INDIGENI: I MIGLIORI PROTETTORI DELL'AMAZZONIA

In Amazonia ci sono circa 3 milioni di indigeni, organizzati in più di 390 popoli, che parlano 240 lingue vive, appartenenti a 49 famiglie linguistiche. Potrebbe sembrare strano ma di questi popoli sono ben 137 quelli che vivono in "isolamento volontario".

Questa diversità culturale è una ricchezza che non possiamo perdere. L'ONU ha inoltre riconosciuto che le comunità indigene sono leader nella protezione dell'ambiente: la foresta amazzonica immagazzina almeno un quarto di tutto il carbonio presente nelle foreste tropicali e quindi la lotta dei popoli indigeni per la difesa del loro ambiente fa della loro comunità una garanzia imprescindibile.

Papa Francesco, scrivendo l'esortazione apostolica "Querida Amazonia", ha ricordato che la saggezza dei popoli originari dell'Amazzonia ispira cura e rispetto per il reato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro.

Siamo quindi chiamati ad alzare la voce, in tutto il mondo, e a denunciare quando i diritti fondamentali dei popoli indigeni sono oltraggiati come conseguenza degli interessi di alcuni gruppi economici e politici che pensano solo al profitto, senza pensare al grande danno causato alla natura, ai popoli, soprattutto i più poveri, con conseguenze visibili nell'intero pianeta.

Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Impariamo dai popoli indigeni l'amore e la cura per la nostra Casa comune!

Difendiamo i custodi della Casa comune, le loro vite e i loro territori, perché abbiano "vita in abbondanza" (cfr. Gv 10,10).

consolata.org. - agosto 2022



DON BOHDAN, SACERDOTE E MEDICO che cura le ferite sotto le bombe

Si fa un po' di fatica ad immaginarlo su un'ambulanza quando lo si incontra nella sua parrocchia a Kharkiv con la talare e una vistosa croce in legno sul petto.

Eppure don Bohdan è prete e medico allo stesso tempo. Sacerdote greco-cattolico dal 12 febbraio, ossia da pochi giorni prima che iniziasse l'invasione russa in Ucraina.

Intorno a sé ha decine di volontari, perché la sua comunità è in prima linea nell'aiutare una metropoli stremata dagli attacchi.

"Pane, viveri, medicine, prodotti per l'infanzia vengono distribuiti ogni giorno a centinaia di ultimi che sono rimasti a Kharkiv. È un'altra modalità di soccorso – racconta don Bohdan – ma quelle settimane febbrili sopra l'ambulanza sono state una scuola di vita. Ho accumulato un bagaglio di esperienze che oggi mi tornano utili per vivere in una città ferita. Sono stato tra i primi soccorritori ad arrivare a Bucha e a Irpin dopo che sono state liberate e le truppe russe le avevano lasciate distrutte, con decine di corpi senza vita abbandonati lungo le strade".

Chiamato ad essere accanto a chi soffre, non manca di chiedere di pregare perché la preghiera è sorgente di speranza.

Avvenire – settembre 2022



ANTHONY POOLA: LA MIA PORPORA SPERANZA PER I POVERI DELL'INDIA

Per il cardinale Anthony Poola, 61 anni, le strade polverose dell'India meridionale sono insieme la sua casa e la sua terra di missione.

La notizia della sua nomina, il 29 maggio scorso, è stata colta con grande entusiasmo perché segno che la Chiesa universale ha riconosciuto il bisogno del Sud dell'India di far sentire la sua voce.

I fedeli sentivano il bisogno di un loro rappresentante ma soprattutto perché è il primo cardinale di lingua telugu e origini dalit, termine con cui secondo il sistema sociale e religioso induista si indicano i "fuori casta", cioè chi è considerato fuori da ogni gerarchia sociale.

Una peculiarità, questa, che rende ancora più intensa la sua missione di testimone di una Chiesa povera per i poveri. Nonostante l'abolizione delle caste nel 1947 ancora oggi in India i dalit rappresentano una popolazione sofferente, vittima di emarginazione ed abusi. Il problema delle caste esiste, è uno stigma sociale e per portare all'uguaglianza sono stati fatti molti sforzi, soprattutto grazie alla Chiesa.

In un contesto così martoriato gli strumenti privilegiati dal neo cardinale per annunciare la Buona Novella ai poveri sono catechismo ed istruzione, per dare ai giovani una formazione umana e al contempo garantire loro un futuro migliore.

"La mia stessa vita è stata illuminata grazie all'istruzione ricevuta dai missionari – racconta – per questo dico che l'educazione è il miglior regalo che si possa fare ai bambini. Cerchiamo di lavorare con tutti gli indù, i musulmani, i buddisti e gli altri gruppi religiosi per promuovere la pace. Noi non convertiamo nessuno con la forza. Abbiamo grandi sfide davanti e dobbiamo lavorare amichevolmente per risolvere i problemi. D'altronde papa Francesco ha sempre parlato di Chiesa per i poveri e di raggiungere le periferie con le azioni. So che è una grande responsabilità ma dobbiamo lavorare sulla scia del suo insegnamento."

Avvenire - agosto 2022